

Bar al Bateo
Germana e Moreno
Fusina - 3470414393

Bar al Bateo
Germana e Moreno
Fusina - 3470414393

di Venezia e Mestre la Nuova

€ 1,20 ANNO XIV - N° 200

Vendita abbinata solo nelle edicole della provincia di Venezia

la Nuova + la Repubblica € 1,20

VENEZIA CASTELLO, CAMPO S. LIO 5653 - TEL. 041/24.03.111 - FAX 041/52.11.007

MESTRE VIA POERIO 34 - TEL. 041/50.74.611 - FAX 041/95.88.56

www.nuovavenezia.it

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2014

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, PD



MARATONA AL SENATO
Riforme, sedute notturne
Renzi: «Ce la faremo»

A PAGINA 7



LA GUERRA PER GAZA
Israele: «Nessuna tregua»
Stop ai voli su Tel Aviv

A PAGINA 8



DAL GIGLIO A GENOVA
Concordia pronta a partire
«Ci ferma solo un meteorite»

A PAGINA 9

Galan in carcere a Milano

L'arresto nella sua villa dopo il sì della Camera alla richiesta della Procura di Venezia: **395 contro 138**

MEDIOCRE USCITA DI SCENA

di FRANCESCO JORI

Anche i dogi nel loro piccolo s'incanzano. Succede a Giancarlo Galan, che tuona tutta la propria ira nel passare dalla condizione di ricoverato a quella di arrestato. E che così conclude nel più inglorioso dei modi una parabola di sapore veneziano, idealmente iniziata a Palazzo Ducale per concludersi ai Piombi. D'altra parte nella Serenissima, quella vera, a un doge venne perfino tagliata la testa per alto tradimento: successe a Marin Faliero, nel 1355, e il giorno dell'esecuzione diventò festa della Repubblica.

SEGUE A PAGINA 7

IL RACCONTO

LE GRANDI OPERE NELLA POLVERE

di RENZO MAZZARO

Un attimo dopo il voto della Camera, giravano già le battute via sms. «Se fossi Galan in carcere», scrive un veneto che ha avuto incarichi di prestigio e lo conosce bene, «non mangerei niente se prima non assaggiato sotto i miei occhi dal secondo. In particolare i caffè alla Sindona». Addirittura un parallelo con il bancarottiere siciliano ucciso in carcere con il veleno.

SEGUE A PAGINA 4



Giancarlo Galan lascia ieri pomeriggio l'ospedale di Este, dov'era ricoverato da sabato 12 luglio, ed è trasportato nella sua residenza a villa Rodella, a Cinto Euganeo, dove in serata è stato arrestato dagli uomini della Guardia Finanza (foto Zangirolami)

A ESTE RICOVERO FINITO

L'ira dell'ex governatore quando lascia l'ospedale
«Sono incazzato nero»

I PM DELL'INCHIESTA MOSE

Soddisfazione per il voto
La detenzione a Opera garantisce tutte le cure

LE REAZIONI

Brunetta: una barbarie
Telefonata di Berlusconi
«Sono addolorato»

CECCHETTI, CESARO, FERRAZZA E TOSATTO ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 6

Profughi, no della Croce Rossa

Dovevano arrivare a Jesolo. Moraglia: «Abusivi, evitiamo la guerra»

NELLE CRONACHE

INDAGINI ALL'ATER

A PAGINA 17

Assegnate cinquanta case con le tangenti

PIANIGA

MION A PAGINA 24

Rifiuti e mafia in carcere un imprenditore

CON 192 POSTI LETTO

VITUCCI A PAGINA 13

Padiglione Jona ecco l'ospedale all'avanguardia



Il padiglione Jona, sul tetto l'elisperficie

Locale Storico Veneto - Legge Reg. n. 377/2004
Ritornante del Buon Ricordo

TRATTORIA Guaiane

TRE ESSE® 22° edizione "SARDÈE, SÈPE E SAMPAGNA" 25 e 26 luglio ore 20.00

Vi aspettiamo per festeggiare con sarde, seppiette e champagne... e tante sorprese!

È NECESSARIO PRENOTARE ENTRO MERCOLEDÌ 23 LUGLIO

via Guaiane 146 - Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421.65002 - info@guaiane.com

LAVORI CONCLUSI IN PIAZZALE DA VINCI A MESTRE

Due anni per il nuovo park

Saranno disponibili 90 posti a pagamento e 160 sotterranei

È finalmente terminato il cantiere del nuovo parcheggio interrato di piazzale Da Vinci a Mestre. Centosessantasei posti su due piani interrati e a raso 90 posti che saranno utilizzabili pagando le strisce blu. Dopo il collaudo finale, la consegna entro poche settimane e l'apertura alle auto. Non tutti i box sono stati venduti.

CHIARIN A PAGINA 19

DOMANI

1914

IL SUICIDIO D'EUROPA



IL TERZO VOLUME IN EDICOLA A EURO 8,80

TRASPORTI

La Gemmo lascia il tram incubo di altri ritardi

FURLAN A PAGINA 18

Grande esposizione sui Pink Floyd dedicata al 25° anniversario del concerto del 1989

THE NIGHT OF WONDERS
floydseum.org
VENICE 15TH JULY
1989-2014

Spazio Porto, Ex chiesa di Santa Marta, Venezia
12 luglio - 26 ottobre 2014

LA TANGENTOPOLI VENETA

La Camera spalanca il carcere a Galan

I deputati (395 sì, 138 no) **autorizzano il tribunale di Venezia ad arrestarlo**
Scintille centrodestra-M5S, Lega colpevolista, Boldrini "silenzia" La Russa

di **Filippo Tosatto**

ROMA

Non è Alfred Dreyfus. Non è la vittima ignara di una persecuzione politica. Giancarlo Galan è imputato di gravi fatti di corruzione, l'inchiesta a suo carico poggia su elementi concreti e Montecitorio rifiuta di sottrarlo al carcere. Così, alle 14.28, dopo tre ore di discussione, la Camera autorizza il tribunale di Venezia ad arrestare il parlamentare di Forza Italia: 395 i deputati favorevoli, 138 i contrari, 2 le astensioni. Una maggioranza ampia e prevedibile, scalfita appena da qualche defezione "colpevolista" nel voto segreto.

La giornata che spalanca le porte del penitenziario al padovano che per 15 anni si volle doge della Regione, inizia in conferenza dei capigruppo, dove Renato Brunetta chiede e ottiene che l'aula valuti uno slittamento della seduta, alla luce delle «gravi condizioni di salute del collega», impedito a presenziare al dibattito. L'istanza dà luogo alla prima schermaglia verbale tra Giulia Grillo del M5S ed Antonio Leone (Ncd). Lei contesta la «strumentalizzazione dilatoria in atto», rimarcando che l'onorevole indagato ha già esposto le sue ragioni in tre memorie difensive cui la Giunta ha dedicato quaranta giorni di approfondimento rispetto ai trenta regolamentari: «Rispettiamo la sua malattia ma l'immunità non coincide con l'impunità», conclude. Tagliente la replica dell'alfaniano: «È barbaro e vergognoso negare il diritto al contraddittorio a chi è allettato in ospedale, perché la presidente Boldrini non ha disposto un'indagine medica per fugare ogni dubbio? Stiamo parlando della galera per reati in gran parte prescritti e che in ogni caso le nuove norme puniscono con

Tra i sei precedenti a Montecitorio c'è anche Toni Negri

Galan è il settimo deputato del quale la Camera autorizza l'arresto. I «predecessori» sono Francesco Moranino (Pci), ex partigiano accusato nel 1955 dell'eccidio di un gruppo di agenti alleati scambiati i per spie naziste; Sandro Saccucci (Msi) accusato nel 1976 di aver ucciso un ragazzo negli scontri che esplosero durante un suo comizio a Sezze Romano. Toni Negri (1983), filosofo e teorico di Autonomia operaia a Padova, accusato di essere la mente del terrorismo rosso ed eletto nelle liste radicali durante la carcerazione preventiva; Massimo Abbatangelo (1984) del Msi, per detenzione di materiale esplosivo che sarebbe poi servito per la strage del Rapido 904; Alfonso Papa (2011), magistrato eletto con il Pdl e coinvolto nello scandalo P4; infine, quest'anno, il sì all'arresto di Francantonio Genovese, deputato siciliano del Pd, nell'ambito di un'inchiesta sulla formazione professionale regionale.

pene inferiori a tre anni, escludendo la custodia in carcere».

Tant'è. L'aula bocchia il rinvio e il relatore di maggioranza, Mariano Rabino di Scelta Civica, apre il confronto di merito: «Questo non è un processo parallelo, dobbiamo soltanto verificare l'esistenza di un *fumus persecutionis*, l'istruttoria di Venezia investe fatti gravissimi e getta una luce sinistra sul Mose e i grandi appalti nel Veneto. Le



Sopra il tabellone della Camera che ha sancito il sì all'arresto. A sinistra Laura Boldrini. Al centro Giancarlo Galan esce dall'ospedale di Este e sale in ambulanza (foto Zangirolami)

➔ L'ECO DEI LORO LIBRI IN AULA

Citazioni per Mazzaro e Possamai

Due i libri di giornalisti veneti citati nel corso della discussione parlamentare culminata nel sì all'arresto di Galan. I padroni del Veneto di Renzo Mazzaro, definito «Un bel saggio anticipatore» dal deputato di Sel Giulio Marcon. E il Nordest sono io, l'autobiografia galaniana in forma di intervista curata da Paolo Possamai: in quest'ultimo volume Marco Brugnerotto (M5S) ha colto la prova dello «Strettissimo rapporto» tra Galan e il suo «pigmalione» Marcello Dell'Utri, condannato a 7 anni per concorso esterno mafioso.

carte rivelano un collaudato sistema di frodi fiscali e false fatturazioni, più testimoni sostengono che Galan ha intascato somme milionarie. Gli arresti hanno investito destra e sinistra, non c'è traccia di intenti persecutori. Diamo atto a Galan di grande correttezza: si è difeso nel processo, non dal processo, ma ora è doveroso concedere alla magistratura di operare. Semmai, è riprovevole che a soggetti

rei confessi siano state comminate pene assai miti, che consentono loro di proseguire i rapporti con la pubblica amministrazione. Per i corrotti ci vorrebbe il Daspo, l'allontanamento coatto come per i violenti da stadio». Di tutt'altro avviso il forzista Gianfranco Chiarelli, relatore di opposizione che denuncia la «violazione di elementari principi di garanzie» e si scaglia contro l'emisfero semivuoto: «È

sconsolante che gran parte dei deputati ignori la trattazione in corso e faccia capolino qui solo per alzare la mano, obbedendo a ordini di scuderia che mortificano il diritto e la coscienza». «Galan ha gravi responsabilità nella gestione delle grandi opere», ribatte Giulio Marcon di Sel «lui definiva delinquenti gli oppositori del Mose e, ironia della sorte, sollecitava la magistratura a incriminarli. Ora risponda del-



le sue azioni e il Governo sciogla il Consorzio Venezia Nuova». Nervi tesi. «Quanti pm d'aula improvvisati», graffia il berlusconiano Francesco Paolo Sisto, penalista di professione «ai Torquemada privi di titoli, ricordo che il codice in vigore prevede la cattura come *extrema ratio* allorché tutte le altre misure siano inadeguate. I pm hanno iscritto Galan nel registro degli indagati con grave ritardo, ledendo così le sue garanzie, il giudice ha rifiutato di ascoltarlo e ora paventa un pericolo di reiterazione del reato: vi sembra accettabile?».

Il Pd, reduce dal caso Genovese, sceglie toni pacati ma evita tentennamenti; Sofia Amodio e Anna Rossomando ribadisco-



Alle 20.17 l'arresto «Mi sento tradito»

Prelevato in ambulanza dalla villa di Cinto e trasferito a Opera
Nel pomeriggio aveva lasciato l'ospedale di Este: «Sono incazzato»

di Nicola Cesaro
CINTO EUGANEO

Alle 20.17 Giancarlo Galan è stato arrestato a Villa Rodella, la sua lussuosa residenza a Cinto Euganeo. La Guardia di Finanza gli ha notificato l'ordinanza di custodia cautelare per corruzione firmata il 4 giugno dal giudice delle indagini preliminari di Venezia Andrea Scaramuzza e divenuta esecutiva nel primo pomeriggio di ieri, dopo l'autorizzazione concessa dalla Camera. A prelevarlo, un'ambulanza con medico e infermieri scortata dalle vetture della polizia penitenziaria e dei carabinieri. Destinazione, il carcere milanese di Opera, dotato di un padiglione ospedaliero dove l'imputato di spicco dello scandalo Mose potrà ricevere le cure necessarie. Galan ha accolto i militari della Finanza nella stanza da letto (i medici, nel dimetterlo, gli hanno prescritto l'immobilità) e la procedura giudiziaria, avvenuta alla presenza di un difensore, è stata accompagnata dal commiato dell'arrestato dai familiari e da un'ultima visita medica accompagnata dalle prescrizioni terapeutiche. Il convoglio di auto, così, è partito alla volta del penitenziario lombardo mezz'ora dopo le 22, sotto una pioggia battente.

La mattinata di passione.

Un passo indietro, alle 15.17, quando l'ex governatore veneto lascia in sordina l'ospedale di Este. «Incazzato sono, ma tanto. Ma tanto», l'unica battuta rilasciata ai pochi cronisti che hanno eluso il suo tentativo di evitare microfoni e flash. Sono passati 48 minuti da quando la Camera ha votato l'autorizzazione al suo arresto: il deputato di Forza Italia imbocca un'uscita laterale e sale sull'ambulanza che lo porterà a villa Rodella, in attesa che la magistratura gli notifichi l'ordinanza di custodia cautelare.

Soltanto la moglie accanto. Galan era ricoverato all'ospeda-

no che l'assenza evidente di *fumus* e le motivazioni «rigorose» dell'ordinanza impongono di accogliere la richiesta della magistratura nel segno del «leale rapporto di collaborazione tra le istituzioni». «Questo non è un processo in contumacia e avremmo preferito che i giudici ascoltassero le ragioni di Galan», fa eco Claudio Fava (Libertà e diritti) «ma a Venezia la custodia cautelare è stata richiesta per tutti i presunti corrotti e la storia del Mose appare un'autobiografia della filiera criminosa di questo Paese». Lapidaria la Lega, con il veronese Matteo Bragantini che spende un minuto scarso per annunciare il sì all'arresto, suscitando irritazione nei banchi del centrodestra.

A giocare l'ultima carta ci prova Ignazio La Russa, il presidente della Giunta per le autorizzazioni, che riferisce di un colloquio telefonico tra l'«amazzone» Michaela Biancofiore e Galan, con quest'ultimo disponibile a presentarsi in aula «magari con le stampelle» tra una settimana. Nulla da fare. «Abbiamo già escluso ulteriori rinvii», lo tace Laura Boldrini. C'è il tempo per un'ultima bordata grillina, affidata a Marco Brugnerotto: «Mi auguro che il processo a Galan e ai suoi complici sia rapido e ponga fine alla metastasi che ha aggredito il Veneto».

Si vota e in un giro di lancette cala il sipario. Il deputato della Repubblica Giancarlo Galan non è più un uomo libero.



L'ambulanza e la Polizia penitenziaria mentre lasciano Cinto dirette a Opera

le di Este - non senza polemiche - da sabato 12 luglio. Accolto in una delle otto camere di degenza all'Unità coronarica del reparto di Cardiologia, da tre giorni era stato trasferito nell'ala ovest di Medicina, al quarto piano. Il ricovero era arrivato in seguito alla frattura del malleolo della gamba sinistra, aggravato da una tromboflebite e dal diabete di cui l'ex ministro soffre da tempo. La seduta di Montecitorio è convocata alle 11, ma Galan decide di non seguirla. Nessun tablet, né televisore, né radio. La

» L'ordinanza di custodia gli è stata notificata dalla Guardia di Finanza in camera da letto

porta della stanza è chiusa e a tenergli compagnia c'è solo la moglie Sandra Persegato, giunta ben prima dell'orario di visita che comincia alle 12. A metà mattina arriva anche un giovane avvocato, collaboratore di Antonio Franchini, il penalista che lo assiste insieme a Nicolò Ghedini. Via via che

all'ingresso del reparto si moltiplicano e i giornalisti e le telecamere, anche l'atteggiamento degli operatori ospedalieri si irrigidisce: il primario ordina che, nonostante l'orario di visita termini alle 13.15, le porte si-

ano chiuse al pubblico, eccezion fatta per chi ha familiari in reparto. Entrano solo il difensore Franchini e un altro collaboratore.

Le notizie da Montecitorio.

Pochi minuti prima che la Camera si esprima, Franchini esce e confida: «Tra un'ora lo arrestano sicuramente. Questo non è un voto di coscienza, ma politico. Galan è teso ma è reattivo e battagliero, come sempre, e lo sarà anche dopo la sentenza». Qualche attimo dopo si apprende che il parlamentare ha già in mano la lettera di dimissioni dall'ospedale, almeno da quattro ore. Contemporaneamente, alle 14.28, arrivano al sì all'arresto da Roma e l'annuncio che Galan sarà dimesso. Mentre media e curiosi si assiepano all'ingresso principale, il politico-paziente è scortato all'uscita attraverso un percorso secondario: esce in carrozzina, la moglie lo precede con due borse e ne va autonomamente. Lui, invece, sale su un'ambulanza del 118. «Incazzato sono, ma tanto. Con chi? Provate ad indovinare», le sue parole. Con Forza Italia, colpevole si non averlo adeguatamente difeso, soprattutto in Veneto? Con Pd e grillini che hanno fortemente voluto il suo arresto? O con l'Ulss 17 che ha firmato la lettera di dimissioni? Dice di sentirsi «tradito» e l'abbandono forzato dall'ospedale ha effettivamente un sapore strano.

Este: sorpresa e polemiche.

L'Azienda sanitaria diretta dall'amico (di Galan) Giovanni Pavesi aveva rischiato la faccia concedendogli il ricovero prolungato. Ieri mattina, a poche ore dal voto romano, il quadro clinico di Galan è improvvisamente migliorato: il controllo glicemico ogni quattro ore e le terapie per le apnee notturne, secondo il parere medico, potevano essere gestite anche a casa. Ora sarà curato nell'ala ospedaliera del penitenziario di Opera.

LA TANGENTOPOLI VENETA

I pm: recluso a Opera perché sia curato

La Procura: nel carcere milanese cure assicurate. La difesa presenta ricorso contro il rifiuto del gip di disporre i domiciliari

di **Giorgio Cecchetti**

▶ VENEZIA

Sono partiti dopo le 19 dagli uffici del Nucleo di Polizia tributaria di Mestre non appena si è liberata un'autoambulanza e alcuni agenti della Polizia penitenziaria: i finanzieri sono arrivati a Cinto Euganeo, davanti a villa Rodella, intorno alle 20 e hanno notificato al parlamentare di Forza Italia Giancarlo Galan l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice veneziano Alberto Scaramuzza per corruzione. Viste le condizioni di salute precaria, anche se nel pomeriggio i sanitari dell'ospedale di Este dove era ricoverato lo avevano dimesso e mandato a casa perché c'era bisogno del letto che occupava per un paziente da ricoverare con urgenza, era necessaria un'ambulanza con la Polizia penitenziaria, che è stata trovata ieri sera, e anche un medico. Il viaggio da affrontare, infatti, è stato piuttosto lungo, visto che l'indagato è stato destinato al carcere di Opera, vicino a Milano, l'unico assieme al penitenziario di Parma che nel Nord Italia è dotato di un vero e proprio reparto ospedaliero per i detenuti. E la Pro-



Galan ieri nel primo pomeriggio mentre lascia l'ospedale di Este

cura vuole garantire a Galan che venga curato per le sue patologie così come accadeva nel nosocomio di Este

Nel primo pomeriggio si era sparsa subito anche negli uffici della Procura la notizia che la Camera aveva votato a favo-

re dell'arresto di Galan, escludendo a grande maggioranza quindi che vi sia stato da parte dei magistrati lagunari un'azione persecutoria nei confronti dell'esponente politico del Centro destra ed ex presidente della giunta regio-

RIESAME: È DIFESA DALL'AVVOCATO COPPI

Lia Sartori resta in arresto

▶ VENEZIA

C'era anche Franco Coppi, l'avvocato che è riuscito a far assolvere Silvio Berlusconi per lo scandalo Ruby, ieri davanti i giudici del Tribunale del riesame di Venezia presieduto da Angelo Risi per convincerli a scarcerare l'esponente di Forza Italia Amalia Lia Sartori. Ma nel tardo pomeriggio il Tribunale ha confermato gli arresti domiciliari per l'ex europarlamentare, anche se alcune accuse mosse alla Sartori dal presidente del Consorzio Venezia Nuova sarebbero cadute. Lia Sartori è accusato di finanziamento illecito al partito per aver ricevuto in cinque diverse

occasioni consistenti cifre da parte dei vertici del Consorzio. Il pubblico ministero Paola Tonino ha depositato uno stralcio dell'interrogatorio di Franco Morbiolo, presidente delle cooperative rosse, in cui afferma che era stato Giovanni Mazzacurati a fare pressioni su Pio Savioli e le cooperative perché contribuissero alla campagna elettorale dell'esponente di centro destra. Per i giudici del Tribunale, su due delle 5 "dazioni" da 50 mila euro le prove sarebbero insufficienti, mentre sarebbero provate le altre due da 50 mila euro e quella da 25 mila euro. Nei prossimi giorni le motivazioni della loro decisione. (g.c.)

ze cautelari nei confronti di alcuni indagati - l'impianto accusatorio per quanto riguarda la ragnatela di corruzione ideata e portata a termine dai vertici del Consorzio Venezia nuova nei confronti di politici e pubblici funzionari.

Ieri, intanto, uno dei difensori di Galan, l'avvocato Antonio Franchini ha depositato nella cancelleria veneziana l'appello contro l'ordinanza del giudice Alberto Scaramuzza in cui ha dichiarato il non luogo a provvedere per la richiesta di arresti domiciliari dell'esponente politico visto che era stata presentata prima che l'arresto avesse il via libera da parte del Parlamento. Toccherà decidere al Tribunale del riesame, ma rischia di rimanere una questione di principio, visto che ora l'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata eseguita. E, infatti, l'avvocato Franchini assieme all'altro difensore, Nicolò Ghedini, ieri ha già dichiarato di essere già pronti a chiedere al giudice gli arresti domiciliari e in secondo luogo a presentare ricorso al Tribunale del riesame e non solo sull'assenza totale delle esigenze cautelari nei confronti del loro cliente.

IL RACCONTO

Quella "grandeur" da governatore destinata a terminare nella polvere

SEGUE DALLA PRIMA

Poi dicono che sono i giornalisti a lavorare di fantasia. Stiamo con i piedi per terra: più che il carcere è la paura del carcere che attanaglia Giancarlo Galan. Prima non doveva andarci perché era innocente. Poi non doveva andarci perché era ammalato. Lui e i suoi amici a costruire trincee, sempre arretrando. Fino a ieri mattina, quando l'ospedale l'ha dimesso nonostante i rischi della frattura, che in paziente diabetico con problemi cardiaci, gli impedivano di muoversi per 40 giorni.

Galan va in carcere e farà quello che fanno tutti in carcere: aspettano di uscire. Nel frattempo magari potrebbe cercare di capire come ci è finito, senza raccontarsi pietose bugie. «Ho paura che vengano ad arrestarmi a casa, davanti alla mia bambina», diceva giorni fa ad un'amica di famiglia. «Non preoccuparti per la bambina, Giancarlo», gli rispondeva questa. «A lei penseremo noi, tu piuttosto tieniti su, solo alla morte non c'è rimedio».

Nessuno che l'abbia consigliato ad andarsene da quella villa dello scandalo, se davvero voleva il bene della bambina. Con la rabbia popolare che ha scritto da mesi «Galan ladro»

sui cartelli stradali, con i fotografi appostati, i giornalisti che suonano alla porta e la moglie che replica «veneti ingrati». Ingrati per che cosa, vivaddio? Difficile smontare dal senso di onnipotenza con cui si è convissuto per anni. Si fa l'abitudine che tutto è dovuto, tutto è permesso. Ma non è solo il potere che dà le vertigini. Giancarlo Galan ha l'esagerazione incorporata, lo sanno bene quelli che lo conoscono. In forma goliardica, da guascone simpatico, quando è di buon umore, in forma greve e dura da sopportare in altri momenti.

Voleva fare il presidente del Veneto a vita. Ci stava riuscendo: sul finire della terza legislatura, vicino al giro di boa dei 15 anni di presidenza, dalle pagine del libro-inter-

vista «Il Nordest sono io» si permetteva di distribuire ceffoni a destra e a sinistra, senza risparmi. Toni liquidatori, giudizi tranchant su avversari e colleghi di partito, sbertucciati per nome e cognome. Era maggio 2008 e solo uno con solide coperture politiche - veniva da pensare - poteva permetterselo.

Berlusconi, che aveva non pochi problemi a comporre il nuovo governo per fare spazio a tutti gli appetiti, si ritrovò a fronteggiare per soprannome-

ro le proteste dei vari Brancher, Cicchitto, Scajola (per citare solo alcuni nomi) messi alla berlina dall'intrepido Galan.

Il quale non se ne curava e dava per scontata la rielezione nel 2010. Mai avrebbe pensato, all'apice del successo personale, che quella era l'ultima estate della grandeur galaniana. Anche se la politica delle grandi opere marciava a passo di carica: Passante, Rigassificatore e nuovo ospedale di Mestre già completati; nuovi ospedali previsti a Padova, nella Bassa Padovana e a Mestre con il Centro Protonico, un ospedale per forme rare di tumore; ampliamenti e ristruttu-

razioni in project financing avviati per gli ospedali di Treviso e di Verona; una serie impressionante di project stradali in cantiere, con il primo, la nuova autostrada Pedemontana, ormai appaltata; il Mose senza più ostacoli; il disinquinamento di Marghera cosa fatta con la Mantovani di Baita; il porto offshore in Adriatico portato avanti da Paolo Costa.

Invece proprio Berlusconi, al quale Galan deve tutto (l'ha ripetuto un sacco di volte in 15 anni), lo stava sgambettando. L'accordo con Bossi per candidare Luca Zaia alla presidenza del Veneto, coglie Giancarlo impreparato. È l'estate del



Giancarlo Galan ai tempi in cui era governatore del Veneto

2009, il presidente scompare. I suoi amici dicono che è in depressione, si sta facendo curare. Faticherà a rimettersi. Neanche la nomina a ministro dell'Agricoltura e poi a ministro della cultura riesce a lenire il suo magone.

Oggi sono ben altre le sue preoccupazioni. Chissà cosa ne pensa il suo vecchio maitre a penser, quel Luigi Migliorini avvocato in Adria, già segretario regionale del Pli negli anni Ottanta, alla cui scuola sono cresciuti assieme a Galan

una piccola schiera di giovani liberali, da Niccolò Ghedini a Enrico Marchi, a Fabio Gava. Tutti «posizionati» da Giancarlo presidente del Veneto in posti di comando. Meno lui, il maestro: Migliorini rifiutò l'iscrizione a Forza Italia nel 1993 e la candidatura in Parlamento nel 2006. Lo racconta lui stesso in un libro appena uscito, «L'eccentrico liberale», pieno di storie controcorrente, di episodi al fulmicotone. Ne citiamo uno: «Durante la Tangentopoli del 1992 venne a

trovarmi un Tizio dicendomi che aveva un progetto importante per il Polesine, che doveva passare al vaglio del Ministro dell'Ecologia Valerio Zanone, chiedendomi se potevo appoggiare la sua iniziativa. L'uomo aprì la cartella da cui pensavo estraesse il progetto e mi mostrò invece delle banconote, al che presi in mano la

cornetta del telefono, sentendomi chiedere: «Telefona a Zanone?». La mia risposta fu: «No, ai carabinieri». Repentinamente il Tizio sparì con la sua cartella e non lo incontrai mai più».

Per questo libro Giancarlo Galan ha scritto la post-fazione e nel mettere in risalto l'anima borderline di Migliorini cita, come riferimento contrario, il motto latino «in medio stat virtus»: «Gigi, questo di te nessuno lo potrà mai dire». Tutti quelli che conoscono l'autore sottoscrivono. Ma Migliorini sapeva dov'è il nord in politica.

Renzo Mazzaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La villa di Cinto Euganeo

LA TANGENTOPOLI VENETA

«Milanato: «Una pagina amara nella storia della politica, impedirgli di spiegare la propria versione è stato ingiusto. Si è liquidato il politico l'uomo e il parlamentare»»

ROMA

Una telefonata nel pomeriggio tra Silvio Berlusconi e Galan, testimonia la solidarietà dell'ex premier: «Sono profondamente addolorato per il voto parlamentare che ha dato il via libera all'arresto dell'onorevole Galan. Trovo particolarmente ingiusto che, non accettando il rinvio del voto proposto da Forza Italia, sia stato impedito a Galan di essere presente in Aula per potersi difendere dalle accuse che gli sono state rivolte. Sono vicino a Giancarlo, della cui correttezza dopo trent'anni di collaborazione e amicizia sono assolutamente certo, in questo momento così drammatico e difficile».

Ci impiega meno di dieci minuti, dopo il voto della Camera, per dettare alle agenzie il suo commento il segretario regionale del Partito Democratico e deputato bellunese Roger De Menech: «L'era dei Dogi è finita. Si chiude un'epoca che per vent'anni ha bloccato il mercato e la concorrenza nel Veneto. Ora è necessario voltare velocemente pagina, perché quel sistema è del tutto inadeguato ad affrontare il futuro».

Per il relatore del caso, Mariano Rabino, il caso Galan insegna: «Primo: l'istituto della immunità parlamentare va abolito. E va introdotto un daspo nei confronti di imprenditori e manager responsabili di condotte corruttive. Non è possibile ritrovare le stesse facce di vent'anni fa dietro alle inchieste di questi giorni».

Amaro il commento di Lorenza Milanato, parlamentare di Forza Italia: «Lo svilimento delle istituzioni parlamentari ha ormai raggiunto livelli insostenibili. La superficialità e l'indifferenza con cui si è liquidato l'uomo Galan, il politico Galan e il parlamentare Galan fanno veramente paura».

L'ex ministro Stefania Prestigiacomo aggiunge: «Un altro capitolo buio per la nostra Repubblica, l'ennesima



La presidente della Camera Laura Boldrini durante la discussione in aula

Berlusconi telefona E il Pd: «Con l'arresto finisce un'epoca»

Il Cavaliere: «Sono convinto della sua totale correttezza»
De Menech: «Per vent'anni ha bloccato il Veneto»



SILVIO BERLUSCONI
Trovo ingiusto che gli sia stato impedito di difendersi in aula



STEFANIA PRESTIGIACOMO
Un capitolo buio per la Repubblica una sentenza politica



ANDREA CAUSIN
Dispiace che resti nella storia per questa inchiesta

sentenza politica sollevata per di più in assenza dell'interessato. Il sì pronunciato dall'aula sull'arresto di Galan ben descrive il massacro mediatico cui il collega è stato sottoposto. E una vergogna assoluta».

«A Galan è stato impedito il diritto di difendersi nell'aula della Camera - lamentano i senatori veneti di Forza Italia Maria Elisabetta Alberti Casellati, Cinzia Bonfrisco, Marco Marin, Giovanni Piccoli e Pierantonio Zanettin.

«Una decisione grave questa presa da forze politiche che non hanno accettato il rinvio del voto proposto da Forza Italia. Forza Italia, al contrario, ha nel proprio dna il garantismo che applica nei confronti di chiunque al di là delle appartenenze politiche». «Dispiace che tutti i quindici anni di Galan passeranno alla storia l'inchiesta e il suo arresto - commenta Andrea Causin, deputato di Scelta Civica - sono garantisti fino in fondo, pur avendo

fatto opposizione a Galan in Regione. Da quel che emerge il meccanismo era del tutto consociativo e questo getta una brutta luce sugli anni di governo del Veneto».

Commenta anche Antonino Pipitone, capogruppo in Regione del gruppo dell'Italia dei valori: «I deputati hanno deciso valutando le carte, era un atto dovuto. Ora auspichiamo che Galan, come qualsiasi cittadino, possa dimostrare le proprie ragioni di fronte alla giustizia». (d.f.)

ESTE, DIRETTORE GENERALE NELLA BUFERA

Tante ombre sul ricovero

PADOVA

L'ultima puntata della vigilia carceraria di Giancarlo Galan passa attraverso la ricostruzione di un infortunio in giardino, un ricovero ospedaliero «sospeso» e una improbabile richiesta di rinvio che ha reso ancora più plateale il sì all'arresto dell'ex governatore del Veneto. Il risultato? Un direttore generale sull'orlo delle dimissioni, una manciata di medici sotto accusa e un'uscita di scena che meno dignitosa non poteva essere per l'ex potente Doge.

A seguito di un banale infortunio in giardino («stavo potando le rose»), su suggerimento dei suoi legali Antonio Franchini e Niccolò Ghedini, Galan cerca di far slittare di qualche giorno il suo arresto. Una strategia che si rivela disastrosa, non solo per Galan. Nell'occhio del ciclone, adesso, ci sono il direttore generale dell'Usl di Este, Giovanni Pavesi (socio di Galan in una società di consulenza), accusato di aver chiuso un occhio sui dieci giorni di degenza ospedaliera, un gesso forse eccessivo per una frattura che probabilmente risale a cinque anni fa e il ritorno a casa in ambulanza, trattamento riservato non proprio a tutti i comuni mortali. Un ciclone che rischia di travolgere almeno un altro paio di dirigenti medici che avrebbe attestato le condizioni mediche di Galan.

I fatti. Il 7 luglio Galan dichiara di essere caduto in giardino mentre potava le rose. Tra il 9 e il 10 luglio Galan si sottopone ad accertamenti medici: il 9 il radiologo del Sant'Antonio, Luigi Tosques, registra la presenza di una frattura al malleolo, mentre il direttore di Medicina Generale, Giovannella Baggio, attesta che Galan soffre di una serie di patologie (diabete, ipertensione arteriosa) e assume regolarmente molti farmaci. Il 10 l'angiologo Fabio Ceccato conferma inoltre la presenza di una «trombosi venosa profonda». Il primario ortopedico del Sant'Antonio, Sergio Candiotti, dopo aver prescritto una risonanza, sottoscrive il referto confermando la presenza di una «frattura pressoché composta del malleolo peroneale sinistro» formulando una diagnosi di 40 giorni. Gli viene applicato un gesso dal ginocchio in giù ma viene rimandato a casa.

Nel pomeriggio del 12 luglio Galan si rivolge al reparto di cardiologia dell'ospedale di Este, guidato dal dottor Scattolini. Porta con sé una relazione cardiologica del dottor Giulio Melisburgo del San Raffaele di Milano. Accusa forti dolori cardiaci e il medico conferma, in questi casi, la possibilità di complicazioni cardiocircolatorie nel paziente affetto da tromboflebite e diabete. Per queste ragioni ne dispone il ricovero nella terapia intensiva della cardiologia. Il prolungato ricovero - dieci giorni - scoppia tra le mani del direttore generale Giovanni Pavesi, che non sa più che pesci pigliare: sollecita i suoi medici a dimmetterlo ma la procedura richiede qualche giorno. Le dimissioni erano pronte sin da lunedì sera. Ma Galan se ne va giusto nel giorno del suo arresto. Rendendo inverosimile tutta la vicenda.

za di una frattura al malleolo, mentre il direttore di Medicina Generale, Giovannella Baggio, attesta che Galan soffre di una serie di patologie (diabete, ipertensione arteriosa) e assume regolarmente molti farmaci. Il 10 l'angiologo Fabio Ceccato conferma inoltre la presenza di una «trombosi venosa profonda». Il primario ortopedico del Sant'Antonio, Sergio Candiotti, dopo aver prescritto una risonanza, sottoscrive il referto confermando la presenza di una «frattura pressoché composta del malleolo peroneale sinistro» formulando una diagnosi di 40 giorni. Gli viene applicato un gesso dal ginocchio in giù ma viene rimandato a casa.

Nel pomeriggio del 12 luglio Galan si rivolge al reparto di cardiologia dell'ospedale di Este, guidato dal dottor Scattolini. Porta con sé una relazione cardiologica del dottor Giulio Melisburgo del San Raffaele di Milano. Accusa forti dolori cardiaci e il medico conferma, in questi casi, la possibilità di complicazioni cardiocircolatorie nel paziente affetto da tromboflebite e diabete. Per queste ragioni ne dispone il ricovero nella terapia intensiva della cardiologia. Il prolungato ricovero - dieci giorni - scoppia tra le mani del direttore generale Giovanni Pavesi, che non sa più che pesci pigliare: sollecita i suoi medici a dimmetterlo ma la procedura richiede qualche giorno. Le dimissioni erano pronte sin da lunedì sera. Ma Galan se ne va giusto nel giorno del suo arresto. Rendendo inverosimile tutta la vicenda.



Giovanni Pavesi

GIOVANNI PAVESI
Il manager nella bufera potrebbe dimettersi da direttore

«Una decisione grave questa presa da forze politiche che non hanno accettato il rinvio del voto proposto da Forza Italia. Forza Italia, al contrario, ha nel proprio dna il garantismo che applica nei confronti di chiunque al di là delle appartenenze politiche». «Dispiace che tutti i quindici anni di Galan passeranno alla storia l'inchiesta e il suo arresto - commenta Andrea Causin, deputato di Scelta Civica - sono garantisti fino in fondo, pur avendo fatto opposizione a Galan in Regione. Da quel che emerge il meccanismo era del tutto consociativo e questo getta una brutta luce sugli anni di governo del Veneto».

Daniele Ferrazza

Brunetta: «Amarezza per le assenze»

In aula mancavano Gelmini, Carfagna, Santaché. Non c'era neanche l'avvocato Longo: «Decisione brutale»



Carabiniere ieri pomeriggio davanti alla villa di Galan a Cinto Euganeo

ROMA

In aula non c'è la garantista Daniela Santaché, non c'è la portavoce nazionale Mara Carfagna, non c'è l'ex ministro Maria Stella Gelmini. Non c'è nemmeno il suo avvocato, il deputato padovano Pietro Longo, che commenta: «Una decisione politica, brutale come sempre fa la Camera». Una diserzione che fa sbottare il capogruppo Renato Brunetta, che pure non ha mai amato Galan, che in serata scrive su twitter: «Amarezza e dolore per deputati Forza Italia assen-

ti ingiustificati oggi in Aula su voto Galan. Il garantismo si testimonia sempre e comunque». Il capogruppo alla Camera non si è risparmiato in aula cercando di sostenere la richiesta di rinvio di sette giorni chiesta dal gruppo parlamentare. Sul «Mattinale» scrive: «La barbarie vince alla Camera. Si è deciso l'arresto di Galan, senza che abbia avuto la possibilità di esprimere le sue ragioni. La nostra protesta contro il muro del cinismo e l'offesa del diritto. E' una barbarie».

L'isolamento umano e politico di Giancarlo Galan «con-

dannato» all'arresto si percepisce guardando i banchi del centrodestra: molti gli scranni vuoti soprattutto tra i posti di Forza Italia. E la difesa più accorata sembra quella del capogruppo nella giunta per le autorizzazioni a procedere del Nuovo Centrodestra Antonio Leone. Pochi lo difendono: Simone Furlan, pasdaran dell'Esercito di Silvio, invita ora Forza Italia a far saltare le giunte del Veneto e della Lombardia: «Visto che la Lega è giustizialista con Galan Forza Italia chieda subito a Maroni di dimettersi». Ma l'appello, na-

turalmente, cade nel vuoto. Sono invece i parlamentari del Movimento 5 stelle ad aprire il fronte della presidenza della commissione cultura, carica che Galan ricopre dall'inizio della legislatura: «Alla luce del sì alla richiesta di arresto votata dalla Camera, ci sembra opportuno che il deputato Gianfranco Galan si dimetta dalla carica di presidente della commissione Cultura, Scienza e Istruzione. Una richiesta che nasce dalla necessità di non lasciare quella carica in sospeso, con conseguenti ricadute pratiche sui lavori della commissione. Inoltre, non riteniamo opportuno che Galan, oltre a percepire lo stipendio da parlamentare, continui anche a incassare l'indennità assegnata al presidente». (d.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA